

# RECYCLE FRUIT/ UNA QUESTIONE DI FIBRE

TAPPETI DI COCCO, MOBILI DI FICHI D'INDIA E ALTOPARLANTI DI BANANA. A PRIMA VISTA PUÒ SEMBRARE IL "FRUTTO" DELL'IDEA DI UN VEGETARIANO INCALLITO, MA IN REALTÀ SI TRATTA DELLA NUOVA FRONTIERA DEL DESIGN SOSTENIBILE.

DI CRISTINA BUONERBA

60.



DA SINISTRA: LA SEDIA *MENHIR* DI SIKALINDI, REALIZZATA INTERAMENTE IN FIBRA DI FICO D'INDIA. LA CASSA ALTOPARLANTE DI *BELEAF* RICAVATA DAL RICICLO DI BANANA. *COCONUTRUG*, IL TAPPETO COSTITUITO IN FIBRA DI COCCO.

Fichi d'India, banane e cocco. Non parliamo della lista della spesa da portare dal fruttivendolo, ma del nome di tre piante che possono trasformarsi in oggetti di design sostenibile. Se riciclare fa rima con salvaguardare (l'ambiente prima di tutto e, quando è possibile, anche il portafogli), tra le iniziative portate avanti da artisti e creativi che sfruttano materiali di scarto c'è anche chi ha deciso di (ri)usare elementi già esistenti in natura, come le fibre vegetali.

Il progetto **Sikalindi** arriva dal Salento e si basa sull'utilizzo della fibra legnosa del fico d'India per dare vita a complementi d'arredo. *“Volevamo fare dei mobili che raccontassero il nostro territorio e che richiamassero l'atmosfera calda e rilassante del paesaggio mediterraneo in cui viviamo – racconta Marco Rossetti, responsabile commerciale dell'azienda – abbiamo lavorato anche su altri materiali, facendo prove e sperimentazioni, fino a quando ci siamo imbattuti nel fico d'India, che possiede una componente importante: l'ecosostenibilità. Si tratta di una pianta*

*a rapida crescita, classificata come infestante, e quindi sapevamo che la nostra attività non avrebbe avuto alcun impatto ambientale”.*

E se è possibile realizzare mobili partendo da cladodi di fichi d'India (le “foglie”, per intenderci), è possibile anche ricavare tappeti dalla fibra di cocco. Si chiamano *Coconutrug* e fanno parte della famiglia di **G.T.Design**, un'azienda che da anni è impegnata nella ricerca e nella progettazione di design ecosostenibile. Sono costituiti interamente da fibra di cocco tessuta a mano su telai tradizionali e vengono tinti con colori atossici. Uno dei principali vantaggi legati alla produzione di questa fibra in un settore così “insolito” è il sostentamento dell'economia di interi Paesi tropicali.

Anche la fibra del banano nasconde delle grandi potenzialità per uno sviluppo a impatto zero. A sfruttarle e a metterle in pratica ci ha pensato **Beleaf**, azienda sostenuta dal WWF che utilizza queste piante per costruire casse per altoparlanti, strumenti musicali, cruscotti per auto e parquet. Ogni banano durante il suo ciclo di vita genera un solo casco e, una volta terminato il proprio “compito”, deve essere abbattuto per fare spazio a un nuovo albero. Beleaf, quindi, da un lato contribuisce a smaltire i vecchi tronchi e, dall'altro, produce nuovi oggetti sostenibili. Inoltre, la fibra della banana è resistente all'acqua e contiene una resina naturale che esclude la necessità di additivi o colle chimiche. Un futuro nel pieno rispetto dell'ambiente in cui avremo mobili di fichi d'India posati su tappeti di cocco e ascolteremo musica da casse di banana non sembra poi così lontano.

INFO:

[www.sikalindi.it](http://www.sikalindi.it)  
[www.gtdesign.it](http://www.gtdesign.it)  
[www.beleaf.tm.mc](http://www.beleaf.tm.mc)